

**Eros Francescangeli**  
**MORTE A SEGRATE**  
**LA TRAGICA FINE DI GIANGIACOMO FELTRINELLI**  
**E LE SUE INTERPRETAZIONI<sup>1</sup>**



Quarant'anni fa, il 15 marzo 1972, a Segrate (vicino a Milano), venne rinvenuto, ai piedi di un traliccio dell'alta tensione, un corpo senza vita dilaniato dagli effetti di una carica esplosiva. In quei giorni, dal 13 al 17 marzo, la metropoli lombarda stava ospitando i lavori del XIII Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano (nel quale Enrico Berlinguer venne eletto Segretario generale). Il giorno successivo, mentre veniva scoperto dall'altra parte della città (a San Vito di Gaggiano) un altro sostegno dell'alta tensione alla cui base c'era un considerevole numero di ordigni inesplosi, gli investigatori appurarono – fin troppo facilmente – che l'uomo del traliccio di Segrate altri non era che Giangiacomo Feltrinelli, noto editore e at-

<sup>1</sup> Eros Francescangeli, «Morte a Segrate. La tragica fine di Giangiacomo Feltrinelli e le sue interpretazioni», intervento alla Brown-Harvard Graduate Student Conference in Italian Studies: *Revealing Italy: Italy Re-veiled*, tenutasi presso la Brown University di Providence (Rhode Island, USA) il 2-3 marzo 2012. Il testo era stato originariamente pubblicato sul sito, oggi scomparso, <http://www.recensionidistoria.net/> [N.d.r.].

tivista della sinistra rivoluzionaria.

Il presente intervento è centrato sulla morte di Feltrinelli e sui suoi *veli* (reali o presunti). Ciò sulla base delle fonti coeve, alcune delle quali inedite, provenienti dai fondi del ministero dell'Interno presso l'Archivio Centrale dello Stato e dell'archivio del PCI. L'intento è quello di andare oltre le letture schematiche tese a vittimizzare o demonizzare l'editore e, soprattutto, di ricondurre la pur intricata vicenda entro l'alveo della ricostruzione storica, lasciando da parte quel flusso incontrollato di ipotesi, congetture e schemi concettuali che possiamo definire *dietrologia*. Questo non può significare, tuttavia, evitare di porre in relazione il tragico episodio con vicende e persone inserite a pieno titolo nel *pantheon* dei «misteri d'Italia» che, com'è noto, non cominciano a materializzarsi il 15 marzo 1972. Dobbiamo dunque fare un passo indietro.

Già sospettato dalla questura milanese di aver avuto un ruolo «di copertura» per le bombe del 25 aprile 1969 alla Fiera campionaria e alla stazione centrale del capoluogo lombardo,<sup>2</sup> dopo la strage di piazza Fontana (la *madre di tutte le stragi*, del 12 dicembre 1969) Feltrinelli optò per la clandestinità, poiché era persuaso della pianificazione di una campagna persecutoria nei suoi confronti e del dispiegamento di una «strategia della tensione» culminante – come egli sosteneva da almeno un biennio – con un colpo Stato autoritario-conservatore, sulla falsariga di quanto avvenuto in Grecia nell'aprile 1967. Per la verità, dato che non era formalmente ricercato, più che di «clandestinità» si trattò – come ebbe a dire lo stesso editore – di scegliere l'«irreperibilità».<sup>3</sup> D'altro canto, fiutata l'aria che tirava, egli aveva già abbandonato l'Italia tra il 4 e il 5 dicembre 1969, dopo che il magistrato Antonio Amati lo ebbe interrogato in relazione alle bombe di primavera, anche se, ad ogni buon conto, una volta appresa la notizia della strage del 12 dicembre (interpretata come «il Reichstag italiano»),<sup>4</sup> tornò in Italia per tentare di intervenire in un frangente percepito come catastrofico.

Il «chiodo fisso» di Feltrinelli sull'imminenza di un *golpe* antipopolare e sulla necessità di prevenirlo armi alla mano non era un mistero. Nell'aprile del 1968 aveva dato alle stampe l'opuscolo *Persiste la minaccia di un colpo di Stato in Italia!*, mentre nel luglio dell'anno seguente scrisse il più noto *Estate 1969. La minaccia incombente di una svolta radicale e autoritaria a destra, di un colpo di Stato all'italiana*.<sup>5</sup> Preoccupazioni eccessive? Fobie prive di fondamento? Mettendo in fila i *fatti* e, ovviamente, alla luce delle conoscenze acquisite, la risposta non può che essere negativa. Anche senza ricorrere alla letteratura *complotista*, è possibile concludere che i timori di Feltrinelli fossero fondati, sia per quanto riguarda la sua persona sia per quanto riguarda le sorti del Belpaese.

Circa il primo aspetto, oltre al coinvolgimento negli attentati di aprile, nello stesso anno Feltrinelli fu denunciato per istigazione a delinquere, in quanto direttore dell'edizione italiana della rivista guevarista *Tricontinental* (il cui numero 9 conteneva esortazioni all'uso delle armi e indicazioni pratiche al riguardo)<sup>6</sup> e per l'opuscolo *Estate 1969*, la cui pubblicazione

---

<sup>2</sup> Nel giorno del ventiquattresimo anniversario della Liberazione, a Milano un ordigno esplose presso lo *stand* della FIAT alla Fiera campionaria, provocando alcuni feriti, mentre all'Ufficio cambi della stazione centrale venne rinvenuto un analogo artificio rimasto inesplosivo. Le indagini relative agli attentati milanesi vennero affidate al commissario Luigi Calabresi che le orientò verso la «pista anarchica», rivelatasi poi fallace. Soltanto anni più tardi la magistratura stabilirà che a compiere quegli attentati fu l'organizzazione neofascista Ordine Nuovo.

<sup>3</sup> Cfr. Carlo Feltrinelli, *Senior Service*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 358.

<sup>4</sup> L'espressione viene riportata da Sibilla Melega, l'ultima moglie dell'editore, in una testimonianza dell'aprile 1972: «Giangiacomo diceva che voleva tornare in Italia. [...] Questo è il *Reichstag* italiano, diceva» (in Giorgio Zicari, «Trovata la seconda auto del gruppo Feltrinelli», *Corriere della Sera*, 14 aprile 1972).

<sup>5</sup> Cfr. Giangiacomo Feltrinelli, *Persiste la minaccia di un colpo di Stato in Italia!*, Libreria Feltrinelli, Milano 1968 e Id., *Estate 1969. La minaccia incombente di una svolta radicale e autoritaria a destra, di un colpo di Stato all'italiana*, Libreria Feltrinelli, Milano 1969, che include un'appendice di Vassilis Vassilikos intitolata «Anche noi non credevamo che in Grecia fosse possibile».

<sup>6</sup> Cfr. Aldo Grandi, *Giangiacomo Feltrinelli. La dinastia, il rivoluzionario*, Baldini & Castoldi, Milano 2000, pp. 312-313, il quale specifica che la denuncia partì dalla procura di Roma. Si veda inoltre la Riservata doppia

venne giudicata «Diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico».<sup>7</sup> Nel tentativo di coinvolgere l'editore in attività cospirativo-terroristiche, la strage di piazza Fontana rappresentò un ulteriore giro di vite. Il 14 dicembre 1969 il commissario Antonino Allegra chiese al giudice Ugo Paolillo – che la negò – l'autorizzazione alla perquisizione dell'abitazione di Feltrinelli e dei locali della casa editrice.<sup>8</sup> Quattro giorni più tardi, il giudice Amati – in virtù della titolarità dell'inchiesta per gli attentati di aprile – dispose la perquisizione dello studio dell'editore e il ritiro del suo passaporto (ritiro che divenne operativo il 20 dicembre, contestualmente all'iscrizione in rubrica di frontiera).<sup>9</sup>

Nel frattempo la stampa moderata e conservatrice presentò Feltrinelli come *ispiratore e/o grancassa* della strategia eversiva e «bombarola» dei «rossi». Prendendo spunto dalle istruzioni pubblicate su *Tricontinental*, l'articolo di spalla de *La Nazione* del 22 dicembre 1969 era intitolato, ad esempio, «Come l'editore Feltrinelli addestrava i dinamitardi». L'articolo in questione era firmato da Enzo Tortora, il quale anni dopo – per nemesi storica – finì egli stesso nei panni scomodi del «mostro sbattuto in prima pagina» (per usare le parole di un film di Marco Bellocchio, nel quale, peraltro, si vedono alcune sequenze dei funerali di Feltrinelli).<sup>10</sup> Il principale quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, non fu da meno. I solerti tentativi di accreditamento della «pista anarchica» furono guarniti con le notizie sulle restrizioni imposte alla libertà di manovra dell'editore-rivoluzionario. Tra i giornalisti impegnati in tale operazione si distinse – per zelo, dovizia di informazioni e illazioni tese alla colpevolizzazione dell'editore – Giorgio Zicari,<sup>11</sup> sul conto del quale – data la sua *centralità* nella vicenda analizzata – conviene spendere due parole. Zicari sarà colui che, due anni e tre mesi dopo, seguirà per conto *Corriere della Sera* il caso del decesso dell'editore, sfruttando abilmente i suoi canali preferenziali con la questura milanese e i servizi segreti. Pubblicamente accusato da Feltrinelli, sulle colonne di *Voce Comunista*, di essere un confidente della polizia, nel 1974 Giulio Andreotti rivelò come il giornalista fosse effettivamente un collaboratore dell'*Intelligence* militare italiana – il SID (Servizio Informazioni della Difesa) – e della Divisione Affari Riservati del ministero dell'Interno.<sup>12</sup> Zicari, che confermò e rivendicò il suo ruolo, venne licenziato dal *Corriere della Sera* e temporaneamente sospeso dall'Ordine dei giornalisti; e questo nonostante all'epoca non fosse ancora noto né il fatto – emerso solo nel

---

busta raccomandata della prefettura di Milano del 9 gennaio 1970, in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno (d'ora in poi MI), Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (d'ora in poi Gab. FC), 1967-1970, b. 86, f. 11210/18: «Caso "Feltrinelli"», con la quale si comunica che: «la questura ha denunciato in data odierna l'editore Gian Giacomo [sic] Feltrinelli per istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato (art. 6302 CP)». La denuncia – precisava la missiva riservata – «trae origine dal fatto che a pag. 4 della rivista in oggetto sono riportate testualmente le seguenti frasi: "In ultima di copertina, coloro che vogliono fare la rivoluzione non a parole, troveranno delle istruzioni per la fabbricazione di una bomba a mano, di grande efficacia sia nella lotta urbana che nelle guerriglie." E, in ultima di copertina della rivista, infatti, è illustrato, anche mediante disegno, il modo di confezionare e di usare una bomba a mano rudimentale» (*ibidem*).

<sup>7</sup> Riservata-raccomandata del prefetto di Milano al Gabinetto del MI del 13 settembre 1969, *ivi*.

<sup>8</sup> Cfr. A. Grandi, *op. cit.*, p. 414.

<sup>9</sup> Cfr. Appunto riservato del Capo della polizia, Angelo Vicari, al Gabinetto del MI del 15 febbraio 1970 e allegato dispaccio ANSA n. 58/1 del 20 dicembre 1969, in ACS, MI, Gab. FC, 1967-1970, b. 86, f. 11210/18: «Caso "Feltrinelli"». Nell'appunto si legge: «[...] l'editore in oggetto in data 20/12 sc[orso], su richiesta della questura di Milano, è stato iscritto in RF [Rubrica di frontiera] per il provvedimento di "impedire espatrio e ritiro passaporto", con la seguente motivazione: "È indiziato di reati – come da comunicazione del Giudice istruttore del Tribunale di Milano n. 2309/69/Cons. del 18/12/1969"».

<sup>10</sup> Cfr. A. Grandi, *op. cit.*, p. 314. Come noto, Enzo Tortora, nel giugno 1983, verrà arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti e per collusione con la camorra. Il film di Bellocchio, che ha come protagonista Gian Maria Volonté, è *Sbatti il mostro in prima pagina* (Italia-Francia, 1972).

<sup>11</sup> Cfr. G. Zicari, «Perquisito lo studio dell'editore Feltrinelli», *Corriere della Sera*, 20 dicembre 1969 e Id., «L'inchiesta su Feltrinelli», *ivi*, 21 dicembre 1969.

<sup>12</sup> Cfr. l'intervista di Massimo Caprara a Giulio Andreotti, «I sette diavoli custodi», *Il Mondo*, 20 giugno 1974.

1981 – della sua affiliazione (tessera n. 844) alla loggia *Propaganda 2*, o P2, di Licio Gelli né quello – emerso in epoca più recente – della sua attività informativa verso il PCI.<sup>13</sup>

Tornando a Feltrinelli, oltre alla campagna mediatica e alle pressioni cui furono sottoposti i familiari dell'editore (come nota il figlio Carlo: «Arrivano telefonate anonime [...]. Chiamano a tutte le ore i giornalisti Zicari, Spadolini, Ronchey, Pansa, Tortora»),<sup>14</sup> egli incominciò a temere per la propria incolumità. Anche in questo caso, i riscontri danno ragione ai timori di Feltrinelli. A partire dal 1969 e fino alla sua morte, l'editore divenne un bersaglio privilegiato della destra neofascista o dei settori oltranzisti dell'atlantismo (ambiti, in quegli anni, fortemente intrecciati in nome dell'anticomunismo). È ormai certo come nel 1971 alcuni neofascisti avessero tentato di sequestrare Feltrinelli nella sua residenza austriaca di Oberhof, ed è altrettanto documentato come, più o meno nello stesso periodo, l'editore avesse ricevuto segnalazioni riguardanti la propria sicurezza da parte di Ruggero Zangrandi e di un funzionario del PCI milanese.<sup>15</sup> Infine, da un documento dell'aprile 1972 redatto da un informatore della Divisione Affari Riservati, attribuito al giornalista del *Corriere della Sera* Alberto Grisolia, si evince che nella primavera del 1971 elementi appartenenti ad una struttura occulta dei servizi segreti (il cosiddetto «Noto servizio» o «Anello») avevano «deciso di “rapire” e far sparire» alcune personalità di sinistra, tra cui «se catturato, l'editore Gian Giacomo [sic] Feltrinelli».<sup>16</sup>

Quanto alle sorti delle libertà politiche dell'Italia tra gli anni Sessanta e i Settanta, oltre al «Piano Solo» orchestrato dal generale dei Carabinieri Giovanni De Lorenzo nella primavera-estate del 1964 (ma venuto alla luce nel maggio del 1967), è acclarato come un tentativo di *golpe* sia stato effettivamente organizzato nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 ad opera del Fronte Nazionale del principe «nero» Junio Valerio Borghese con la copertura, a quanto pare, di alcuni settori dei servizi segreti. A ciò si aggiungano le numerose trame e i vari organismi operanti, a vario titolo, negli anni della guerra fredda: dalla Rosa dei Venti alla – seppur «legittima» – rete clandestina atlantica *Stay-behind* (cioè, in Italia, “Gladio”), dalle manovre golpiste di Edgardo Sogno al Movimento di Azione Rivoluzionaria del partigiano «bianco» Carlo Fumagalli, passando ovviamente per le operazioni e il «Piano di rinascita democratica» della già menzionata loggia P2.<sup>17</sup> La percezione di essere ad un passo dal colpo di Stato, del resto, era un sentimento abbastanza diffuso, non solo tra gli attivisti della sinistra radicale. E mentre i giovani neofascisti gridavano «Ankara, Atene, adesso Roma viene!», la strategia della tensione continuò a marciare speditamente, a suon di bombe e lutti, fino alla metà degli anni Settanta.

Se dunque, come in un recente volume di Pansa, si ricorre allo stereotipo dell'editore «per-

---

<sup>13</sup> Cfr. «Il caso Zicari e i servizi segreti», *Corriere della Sera*, 22 giugno 1974. Si veda inoltre, Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003, p. 387.

<sup>14</sup> C. Feltrinelli, *op. cit.*, p. 353.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 397 e A. Grandi, *op. cit.*, pp. 423-424. Sul tentativo di sequestro, confessato dal pentito Martino Siciliano, cfr. Roberto Morelli, «“Volevamo rapire Feltrinelli”», *Corriere della Sera*, 2 settembre 1996 e Giuseppe Caruso, «I fascisti che volevano rapire Feltrinelli», *L'Unità*, 28 novembre 2003.

<sup>16</sup> *Nota del 4 aprile 1972*, attribuita ad Alberto Grisolia (nome in codice «Giornalista») e conservata nel fascicolo *Dario*, tra le carte del vice direttore della Divisione Affari Riservati Silvano Russomanno trovate nel deposito di via Appia; ora riprodotta in Aldo Giannuli, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Tropea, Milano 2011, p. 409.

<sup>17</sup> Sul Piano Solo cfr. Mimmo Franzinelli, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il «golpe» del 1964*, Arnoldo Mondadori, Milano 2010. Sul *golpe* Borghese (detto anche «dell'Immacolata» o «dei forestali» o più pittorescamente definito come «notte di Tora Tora») la letteratura è assai vasta; mi limito a segnalare, poiché funzionale ai fini del presente discorso, le considerazioni di Giovanni Pellegrino in Giovanni Fasanella e Claudio Sestieri (con Giovanni Pellegrino), *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Einaudi, Torino 2000, pp. 70-73. Sulle relazioni con gli apparati dello Stato e sulla fitta rete di «trame» e ipotesi golpiste o paragolpiste cfr. Giuseppe De Lutiis, *Il lato oscuro del potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 a oggi* (Prefazione di Giovanni Pellegrino), Editori Riuniti, Roma 1996.

seguitato da una paura ossessiva, la paura del colpo di Stato»,<sup>18</sup> ironizzando sul fatto che: «Passò l'estate, arrivò l'autunno, il colpo di Stato non venne»,<sup>19</sup> ciò significa – dato che è da escludersi l'ipotesi dell'ignoranza della recente storia patria – essere in malafede. Significa – seguendo peraltro la traccia del libello denigratorio *Feltrinelli: il guerrigliero impotente*<sup>20</sup> (del quale si dirà) – voler infierire sulle spoglie di Feltrinelli per colpire, è lecito supporre, le idee che lo mossero. Il fatto che Feltrinelli non sia stato arrestato, sequestrato o ucciso (ammesso che a Segrate le cose siano andate come tutto lascia supporre) e che l'Italia non sia piombata sotto il tallone di ferro di un regime in salsa greca (o cilena), non cancella *ipso facto* i tentativi compiuti in tal senso e la loro potenziale pericolosità.

La strategia di Feltrinelli non fu tuttavia *difensivista*. Egli – convinto di essere di fronte al bivio tra *reazione* o *rivoluzione* – cercò di organizzare unità guerrigliere prendendo a modello più che il guevarismo (che restò sempre un riferimento teorico) i Gruppi di Azione Patriottica: le agili unità comuniste, prevalentemente urbane, distintesi nella Resistenza al nazifascismo. Nel corso del 1970 Feltrinelli costituì una delle prime formazioni armate italiane: i Gruppi d'Azione Partigiana-Esercito Popolare di Liberazione, che compirono alcune azioni dimostrative o propagandistiche tra cui le clamorose interferenze di *Radio GAP* nelle frequenze della RAI-TV. Nel volgere di un anno, mentre cercò di convogliare o coordinare le energie dei primi nuclei di militanti orientati verso la lotta armata (la Banda XXII Ottobre di Genova, le neonate Brigate Rosse e le strutture illegali di Potere Operaio), intensificò il carattere offensivo delle azioni dei GAP. Secondo alcune interpretazioni, a «provocare» tale scelta concorse anche il citato opuscolo *Feltrinelli: il guerrigliero impotente*, partorito nell'aprile 1971 dalla mente del direttore della Divisione Affari Riservati del ministero dell'Interno, Federico Umberto D'Amato, eminenza grigia degli apparati di *Intelligence* italiani.

Redatto probabilmente da un artista della cerchia del «Bagaglino», il *cabaret* romano che raccoglieva gli umori dell'anticomunismo capitolino,<sup>21</sup> lo scritto meriterebbe una relazione a parte, in bilico tra storia politico-sociale, studi di genere, analisi letteraria e psicanalisi. Come è stato osservato, l'avversione di Federico Umberto D'Amato (anch'egli iscritto alla P2, tessera n. 554) verso Feltrinelli appare quasi come una «questione personale» e sembra riconducibile a una forma di «odio antintellettuale [...], qualcosa di tossico e polmonare».<sup>22</sup> Dopo aver dileggiato gli *snob* della rivoluzione (responsabili di organizzare – anziché partite di caccia alla volpe – cacce al poliziotto e attentati ai treni, o di sostenere «chi compie stragi, attentati dinamitardi, atti di terrorismo»), Feltrinelli viene presentato come il più «emblematico» e «rappresentativo» di tale schiera:

[...] Egli riassume tutta la boria e la vanagloria, l'inutilità e la presunzione, l'impotenza rabbiosa, il cinismo frigido e l'astuzia spietata dell'affarista senza scrupoli, che butta in politica e traduce in termini di «rivoluzione» la propria noia di «ereditario» viziato e i propri complessi di uomo sbagliato.

È il prototipo del guerrigliero-bene, quello che parla e scrive molto di guerriglia, anche se, per motivi di competenza, preferisce poi lasciarla fare agli altri.<sup>23</sup>

Tratteggiando l'adesione di Feltrinelli agli ideali comunisti (giudicati in ogni caso fallaci) come una contraddizione, il *pamphlet* non si lasciò sfuggire l'occasione di insinuare anche qualche dubbio «atroce» tra i potenziali seguaci del *leader* dei GAP: dalle bombe del 25 aprile 1969 alle malaccorte dichiarazioni del cognato l'indomani della strage di piazza Fontana

---

<sup>18</sup> Giampaolo Pansa, *L'utopia armata. Come è nato il terrorismo in Italia. Dal delitto Calabresi all'omicidio Tobagi*, Sperling & Kupfer, Milano 2006, p. 14.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 16.

<sup>20</sup> Cfr. *Feltrinelli: il guerrigliero impotente*, Edizioni «Documenti», Roma 1971.

<sup>21</sup> Cfr. C. Feltrinelli, *op. cit.*, p. 415.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 414.

<sup>23</sup> *Feltrinelli: il guerrigliero impotente*, *cit.*, p. 11.

na. Il tutto per concludere che non sarebbe «avventata l'ipotesi avanzata da qualcuno, secondo la quale egli somiglierebbe, più che ad un eroico ribelle, ad uno di quegli agenti provocatori al soldo della CIA i quali, secondo la *Pravda*, avrebbero il loro “capo provocatore” nello stesso Herbert Marcuse, il filosofo della “contestazione”». <sup>24</sup> Insomma, un dosaggio di materia fangosa che, tuttavia, sarebbe risultato un po' carente senza qualche risvolto di natura sessuale. Facendo leva sulle motivazioni degli annullamenti delle sue precedenti unioni, il capitolo *Tutte le donne del re* «svelava» come, secondo «le voci che circolano con insistenza negli ambienti “impegnati” della Milano ricca», l'editore sarebbe «più valoroso in piazza che nei letti a due piazze. La “rivoluzione”, secondo questa teoria, compenserebbe le sue tenui possibilità di trovare altri “sfoghi” e, nel contempo, agirebbe da afrodisiaco sulla sua psiche di uomo annoiato e distonico.» <sup>25</sup> Le intenzioni dei redattori del volumetto erano dunque quelle di colpire Feltrinelli ferendolo, con argomentazioni viriliste e populiste, nell'amor proprio per costringerlo ad uscire dalla sua «tana» facendogli così compiere qualche passo falso. Ciò sarebbe confermato anche dallo stesso Federico Umberto D'Amato che, secondo un documento rintracciato da Aldo Giannuli, nel maggio 1972, cioè – salvo possibili errori di datazione del documento – due mesi dopo la morte dell'editore, avrebbe «rivendicato» l'operazione durante una riunione del cosiddetto *Club di Berna* (un organismo informale di coordinamento tra i capi delle strutture di *Intelligence* europee, da lui stesso fondato nel 1968). <sup>26</sup>

Per venire alle circostanze del ritrovamento e del riconoscimento delle spoglie di Feltrinelli (che aveva assunto il nome di battaglia di «Osvaldo»), esse sono descritte in alcuni documenti di polizia finora inutilizzati nelle ricostruzioni di vario taglio. Molti dei dettagli menzionati sono gli stessi che troviamo nei giornali di quei giorni (in particolare negli articoli di Zicari sul *Corriere della Sera*). Altri sono differenti. Tra questi la questione della data dell'attentato e quindi del decesso dell'editore. La prima comunicazione è un telegramma prefettizio «con precedenza assoluta» delle ore 24:00 di mercoledì 15 marzo 1972. In esso s'informa il ministero che:

Verso ore 15 odierne da un agricoltore est stato rinvenuto [...] cadavere uomo con gamba destra staccata et con ferite in varie part[i] del corpo. At base traliccio rinvenuti 35 candelotti et otto mezzi candelotti dinamite divisi in sei gruppi tutti collegati tra loro con miccia detonante et uniti at pile elettriche et tre orologi. <sup>27</sup>

Un'informativa anonima del 16 marzo, che per tipologia può essere attribuita al SID (che

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 88.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 89-90.

<sup>26</sup> Cfr. A. Giannuli, «Feltrinelli, così i Servizi tentarono di incastrarlo», *l'Unità*, 28 maggio 2005. L'argomento principale della relazione introduttiva di D'Amato a una delle sessioni degli incontri del *Club* (che si sarebbero tenuti tra il 15 e il 18 maggio 1972), sarebbe stato proprio l'editore rivoluzionario. A tale riguardo, ecco cosa avrebbe affermato D'Amato: «[...] elemento di interesse è la pubblicazione, lo scorso febbraio, di un libro dal titolo *Feltrinelli guerrigliero impotente* [...]. Il libro è stato uno choc psicologico per Feltrinelli che giocava alla rivoluzione senza rischiare in prima persona e deve essersi deciso a dare ai suoi collaboratori la prova che pagava in prima persona, incominciando a partecipare all'azione. Il libro voleva far uscire Feltrinelli allo scoperto e farlo agire sul piano personale rivoluzionario. Suo scopo era di esercitare una vera e propria azione psicologica ed il libro è una prova che nella lotta contro personaggi come Feltrinelli, i mezzi psicologici hanno qualche volta la loro importanza» (cit. *ibidem*). Dubbi sull'attendibilità del testo sono comunque d'obbligo. Nell'impossibilità di visionare le carte originali, e tenendo conto che in ambiente di *servizi* non è infrequente che all'autenticità del documento non corrisponda una sua attendibilità sul piano contenutistico, balza agli occhi un'incongruenza: il libello non fu pubblicato nel febbraio 1972 ma alcuni mesi prima. Se, come da indicazione, risulta essere stato stampato «nell'aprile 1971», esso è – ad esempio e a scanso di qualsiasi dubbio – posseduto dalla biblioteca dell'ACS dal settembre 1971 (si veda, a riguardo, il registro d'ingresso della biblioteca dell'ACS relativo al 1971, pp. 62-63).

<sup>27</sup> Telegramma con precedenza assoluta della prefettura di Milano del 15 marzo 1972, ore 24:00, in ACS, MI, Gab. FC, 1971-1975, b. 24, f. 11001/49/1: «Milano. Ordine pubblico. Incidenti. V° fascicolo», sf. 10 «Feltrinelli Giangiacomo. Attentato traliccio di Segrate».

partecipò alle indagini, insieme a polizia e carabinieri)<sup>28</sup> o agli Affari Riservati, ci informa che da «[...] una fotografia di una donna e di un bambino, trovata sul cadavere, il Dr. Calabrese [*rectius* Calabresi] della questura [abbia] creduto di ravvisare la consorte dell'editore [...] Feltrinelli», e di come «il portiere dello stabile di Via Andegari 4», interpellato dallo stesso Calabresi,<sup>29</sup> abbia riconosciuto «con sicurezza il bambino, con qualche incertezza, la consorte e, pure con sicurezza, il giardino di una villa che il noto editore possiede in provincia di Alessandria».<sup>30</sup> La stessa nota ci informa anche sulla data dell'incidente, puntualizzando che il decesso dell'attentatore veniva fatto risalire «dal medico di Segrate alla notte tra il lunedì e il martedì», cioè alla notte tra il 13 e il 14 marzo 1972.

Nel corso della stessa notte – proseguiva il rapporto – contadini di Segrate hanno riferito di aver sentito un boato, al quale non hanno dato importanza data la vicinanza dell'Aeroporto di Linate. Ad un'ora dello stesso giorno è fermo l'orologio con datario trovato, insieme a tre cariche di dinamite non esplose, alla base di un traliccio situato in località Cascina Bottoni di S. Vito di [G]aggiano nel Comune di Abbiategrasso.<sup>31</sup>

Un altro telegramma prefettizio «con precedenza assoluta», inviato alle ore 24:00 del 16 marzo, confermerebbe tale scenario,<sup>32</sup> peraltro reso pubblico attraverso un articolo del *Corriere della Sera* nel quale si esplicita come il datario del *timer* ritrovato a San Vito di Gaggiano fosse «bloccato sul giorno 13».<sup>33</sup>

Come si giunge, dunque a stabilire il 14 marzo come data della morte di Feltrinelli? In assenza di riscontri medico-scientifici inoppugnabili,<sup>34</sup> molto probabilmente tale ipotesi è stata accreditata dalla notizia – apparsa fin dal primo giorno sul *Corriere della Sera* – che all'interno del furgone Volkswagen parcheggiato nei pressi del traliccio e utilizzato dai neogappisti «C'era anche una fascetta con sei quotidiani tutti a data 14 marzo».<sup>35</sup> Una prova inconfutabile. Se, ovviamente, «genuina». I dubbi, al riguardo, permangono. Anche perché alcuni indizi lasciavano comunque aperta l'ipotesi del 13 marzo a prescindere dalle carte di polizia individuate e citate pocanzi. A cominciare da alcuni brani contenuti in articoli di giornale<sup>36</sup> per giungere alla testimonianza «a caldo» – frutto di un'«inchiesta» delle Brigate Rosse –

---

<sup>28</sup> Cfr. Arnaldo Giuliani, «Anche il controspionaggio partecipa all'inchiesta», *Corriere della Sera*, 18 marzo 1972, nel quale si precisa: «Sceso in campo sugli imperscrutabili sentieri del "top secret" anche il SID (Servizio informazioni della Difesa: o meglio il servizio di controspionaggio).»

<sup>29</sup> Cfr. C. Feltrinelli, *op. cit.*, pp. 424-425.

<sup>30</sup> Rapporto informativo del 16 marzo 1972, in ACS, MI, Gab. FC, 1971-1975, b. 24, f. 11001/49/1: «Milano. Ordine pubblico. Incidenti. V° fascicolo», sf. 10 «Feltrinelli Giangiacomo. Attentato traliccio di Segrate».

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> «Verso ore 16 odierne sono state rinvenute at base tre piloni traliccio linea elettrica alta tensione sito in campo adiacente Cascina Bottoni di San Vito di Gaggiano (Milano) tre cariche esplosive costituite da candelotti dinamite tutti collegati tra loro con miccia detonante et uniti at pila elettrica et orologio stesso tipo quello trovato ieri in comune Segrate con datario bloccato giorno 13 et lancetta ferma at ore 11. Causa oscurità disinnescò ordigno avverrà mattinata domani. Indagini in corso» (Telegramma con precedenza assoluta della prefettura di Milano del 16 marzo 1972, in ACS, MI, Gab. FC, 1971-1975, b. 24, f. 11001/49/1: «Milano. Ordine pubblico. Incidenti. V° fascicolo», sf. 10 «Feltrinelli Giangiacomo. Attentato traliccio di Segrate»).

<sup>33</sup> P.C., «Erano uguali i materiali usati per minare i trallicci», *Corriere della Sera*, 19 marzo 1972.

<sup>34</sup> L'autopsia alla presenza dei periti verrà eseguita solo in un secondo momento. In un articolo che non è azzardato attribuire a Zicari, apparso sul *Corriere della Sera* del 17 marzo e contenente alcune informazioni – poi rivelatesi prive di fondamento – del rapporto anonimo del 16 marzo 1972, si legge di un'analisi compiuta da un non meglio precisato «medico legale»: «Secondo i primi rilievi del medico legale che ha ispezionato il cadavere dell'uomo, la morte risalirebbe appunto al pomeriggio di martedì» («Sensazione per la morte di Feltrinelli», *Corriere della Sera*, 17 marzo 1972).

<sup>35</sup> «È morto straziato dalla dinamite per gettare mezza città nel buio», *Corriere della Sera*, 16 marzo 1972.

<sup>36</sup> Ad esempio, in un documentatissimo articolo sulla scoperta del «covo» neogappista di via Subiaco e su Giuseppe Saba si afferma che una persona somigliante a Feltrinelli sarebbe stata vista «da alcuni vicini entrare nel quartierino di via Subiaco prima di quel fatale 13 marzo» («Preso con le armi in pugno l'uomo che era con Feltrinelli sotto il traliccio», *Corriere della Sera*, 16 aprile 1972). Ovviamente l'espressione «fatale 13 marzo»

del neogappista che guidò il nucleo di sabotatori a San Vito di Gaggiano, noto con lo pseudonimo di «Günter». In essa, il testimone (che sembra riportare le notizie apprese dai due militanti che accompagnarono Feltrinelli a Segrate) ricorre all'espressione il «giorno precedente il 13», lasciando quindi intendere come il 13 marzo fosse, per l'appunto, il giorno in questione, ossia quello dell'attentato.<sup>37</sup> Del resto, la stessa agendina di Feltrinelli riportava, seppur in codice, l'indicazione dell'incontro con i suoi due complici («Gallo» e «Bruno») per le ore 19:00 del 13 marzo.<sup>38</sup>

Inoltre, già all'epoca venne rilevato – anche se allo scopo di sostenere la versione dell'uccisione e della messinscena – come Feltrinelli avesse fissato alcuni appuntamenti a Lugano per il giorno 15, tra cui, alle ore 13:00, quello con la sua ex moglie e suo figlio Carlo,<sup>39</sup> ed era dunque improbabile, seppur non impossibile, che avesse in programma di compiere un'azione così impegnativa la sera precedente (anche perché, originariamente, i tralicci da minare dovevano essere quattro, due per gruppo).

Infine, per concludere, rispetto alle modalità dell'incidente, le fonti di polizia confermano i risultati della cosiddetta inchiesta delle Brigate Rosse sulla morte dell'editore (la testimonianza di «Günter»). Il 14 settembre 1972, il capo della Polizia Angelo Vicari comunicava al Gabinetto del ministero dell'Interno alcune informazioni «riservate» sulla dinamica dell'incidente:

Val la pena di riferire in proposito che il magistrato [Ciro De Vincenzo], probabilmente per notizie apprese fiduciarmente, ritiene che, al momento dello scoppio, si trovassero sul posto altre due persone, di cui una a terra, rimasta pure ferita, ed una sul traliccio, alle spalle di Feltrinelli, il che l'avrebbe salvata dagli effetti della deflagrazione. Costoro si troverebbero oggi, molto probabilmente, a Cuba.<sup>40</sup>

Anche in un documento «ufficioso» del giugno 1972 che circolava nelle stazioni e nelle caserme dei Carabinieri – e alla cui stesura non è forse estranea la Divisione Affari Riservati – si ricostruisce la vicenda in modo più o meno simile:

[...] sarebbe assai utile pervenire all'identificazione delle persone – si ritiene almeno due – che accompagnarono l'editore a minare il traliccio: sembra ormai certo che una di tali persone sia rimasta ferita alle gambe dallo scoppio che uccise Feltrinelli. Dovrebbe essere colui che, ai piedi del traliccio, stava innescando l'esplosivo e – per una tragica disattenzione o imprudenza – avrebbe causato il decesso dell'editore. [...].

Circa i complici del Feltrinelli nell'attuazione degli attentati, mancano prove concrete anche se sembra potersi dedurre con una certa sicurezza che l'esecuzione materiale – ad opera dell'editore – dell'attentato al traliccio di Segrate, abbia costituito una azione dimostrativa [...] nei confronti di esponenti di altre organizzazioni eversive che l'editore stava tentando di unificare o, quanto meno, di collegare in vista di un'azione comune coordinata.<sup>41</sup>

Ovviamente, per conoscere tali particolari occorreva o essere stati sul posto o essere entrati in contatto con una fonte molto prossima al piccolo nucleo di sabotatori. La fonte fiduciaria

---

potrebbe, in questo caso, essere frutto di una svista o derivare dal fatto che si sia utilizzata come «base» la notizia riportata nel già citato articolo del 19 marzo.

<sup>37</sup> Testimonianza registrata su nastro attribuita al neogappista «Günter» (poi entrato nelle Brigate Rosse) e raccolta da Piero Morlacchi in un giorno tra la fine di marzo e l'aprile del 1972, e sequestrata dalle forze dell'ordine nella base brigatista di Robbiano di Mediglia il 15 ottobre 1974. Trascrizione ora riprodotta anche in A. Grandi, *op. cit.*, pp. 512-522.

<sup>38</sup> Cfr. A. Grandi, *op. cit.*, p. 522.

<sup>39</sup> Cfr. C. Feltrinelli, *op. cit.*, p. 423.

<sup>40</sup> Riservata del capo della Polizia al Gabinetto del ministero dell'Interno del 14 settembre 1972, in ACS, MI, Gab. FC, 1971-1975, b. 24, f. 11001/49/1: «Milano. Ordine pubblico. Incidenti. V° fascicolo», sf. 10 «Feltrinelli Giangiacomo. Attentato traliccio di Segrate».

<sup>41</sup> *L'attività terroristica in Italia connessa al caso Feltrinelli*, s.e., s.l., giugno 1972, in Fondazione Istituto Gramsci, Archivi del Partito Comunista, Partito, 1972, Partiti politici, Attività destre-provocazioni-ecc., mf. 053, pp. 733-800 (il brano citato è alle pp. 755 e 756).



cui fa riferimento il giudice Ciro De Vincenzo (quasi certamente la stessa dei redattori della dispensa circolante fra i militari dell'Arma) era Marco Pisetta, una strana figura di protoguerriero che cominciò a collaborare – sotto la tutela del SID – con le autorità sicuramente dal maggio 1972, se non addirittura (nel qual caso come «doppiogiochista») dal maggio 1970, o anche prima. Pisetta aveva annunciato l'esistenza di questa testimonianza a coloro che l'interrogarono, e ne fece cenno anche nel suo (o pseudo suo) *Memoriale* nel quale, tuttavia, la vicenda venne ricostruita in modo differente: «Günter» avrebbe cioè partecipato all'azione di Segrate insieme a Feltrinelli.<sup>42</sup>

Questa versione dei fatti venne contrastata dalla quasi totalità delle forze della sinistra. Per un ampio schieramento che andava dal Partito socialista e dal PCI ad Avanguardia Operaia, l'editore era stato «vittima di una macabra provocazione politica».<sup>43</sup> Insomma, come sostennero fin dal primo giorno il Movimento Studentesco di Mario Capanna e molti intellettuali schierati a sinistra (tra cui Camilla Cederna), Feltrinelli era stato assassinato: Segrate, dopo piazza Fontana, sarebbe stato dunque un altro delitto di Stato, e per aver asserito ciò furono denunciati per diffusione di notizie tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.<sup>44</sup> Una voce leggermente differente fu quella di Potere Operaio che – essendo in rapporti stretti con l'editore (tanto che alcuni neogappisti erano anche militanti di PotOp) e condividendo, per linee generali, la scelta insurrezionalista – definì Feltrinelli un rivoluzionario «caduto», anche se esso non mancò, per ragioni di opportunità, di associarsi al coro di coloro che lessero l'evento come un'uccisione.<sup>45</sup>

Che le cose non fossero andate così, lo si apprese nel corso del tempo. A meno che non si ipotizzi un complotto talmente ben congegnato nel quale ciascun attore – da «Günter» a Federico Umberto D'Amato, e dai militanti di PotOp ai magistrati che indagarono sui GAP – abbia recitato la propria parte senza alcuna sbavatura, dobbiamo concludere che Feltrinelli morì nell'espletamento di quello che riteneva essere il suo dovere di rivoluzionario. I *veli* ancora presenti nella ricostruzione della vicenda (dalle incongruenze segnalate alla «sinistra» presenza di doppiogiochisti, faccendieri e piduisti), non possono tuttavia stravolgere quella che appare come un'amara verità: Feltrinelli morì per un tragico «incidente sul lavoro», come successivamente affermato dai suoi compagni d'avventura. Il «meccanismo del complotto» scattò, come descritto da Nanni Balestrini nel romanzo *L'editore*, perché «il negativo va sempre addossato a un complotto del nemico e il complotto non può che essere la destra la CIA l'America [...]».<sup>46</sup> Le esigenze politiche di allora imposero tale lettura. Facendo però, come

---

<sup>42</sup> Cfr. la fotocopia del manoscritto originale del cosiddetto *Memoriale Pisetta* in ACS, MI, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Riservati, Affari vari, b. 10, f. «Memoriale Pisetta», pp. 79-80. Tale memoriale venne successivamente smentito dallo stesso autore (o pseudo tale). Il giudice Ciro De Vincenzo, che nutrì dubbi sull'attendibilità di Pisetta, nel 1975 venne infondatamente accusato di contiguità con le Brigate Rosse dal generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa (cfr. Vincenzo Tessandori, *BR. Imputazione: banda armata. Cronaca e documenti delle Brigate Rosse*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004 [prima edizione: Garzanti, Milano 1977], pp. 342-344 e Marco Clementi, *Storia delle Brigate rosse*, Odradek, Roma 2007, p. 114).

<sup>43</sup> «Secondo un documento di sinistra l'editore è stato assassinato», *Corriere della Sera*, 17 marzo 1972.

<sup>44</sup> Cfr. *ibidem* e il Telegramma con precedenza assoluta della prefettura di Milano del 16 marzo 1972, ore 24:00, in ACS, MI, Gab. FC, 1971-1975, b. 24, f. 11001/49/1: «Milano. Ordine pubblico. Incidenti. V° fascicolo», sf. 10 «Feltrinelli Giangiacomo. Attentato traliccio di Segrate», con il quale si informa il ministero dell'Interno che l'avvocato Marco Janni, del Comitato di Difesa e di Lotta contro la repressione, aveva tenuto una conferenza stampa alla presenza di mille persone, denunciando la morte di Feltrinelli come un altro «assassinio di Stato». Dopo la diffusione del comunicato del Movimento Studentesco milanese «sottoscritto», come segnalò il prefetto milanese Libero Mazza, «da personalità di estrema sinistra tra cui la giornalista Camilla Cederna», la Procura della Repubblica «di propria iniziativa ha rinviato a giudizio per diffusione di notizie tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico dieci firmatari del comunicato tra cui la giornalista Cederna» (Riservata-raccomandata doppia busta del prefetto di Milano del 25 marzo 1972, *ivi*).

<sup>45</sup> Cfr. «Un rivoluzionario è caduto», in *Potere Operaio del lunedì*, 26 marzo 1972.

<sup>46</sup> Nanni Balestrini, *L'editore*, Bompiani, Milano 1989, p. 80.

osservato da Oreste Scalzone, un torto a Feltrinelli, senza alcun «rispetto per la sua memoria». <sup>47</sup>

---

<sup>47</sup> Come ricordato da Scalzone: «[...] era così, voleva chiamarsi Osvaldo, eravamo lì quando ha scelto questo nome. Gli unici che probabilmente capivano che era come dicevamo noi erano i poliziotti, pensa un po': quelli vedono uno che aveva scritto una lettera dicendo "parto in clandestinità perché qui c'è il golpe e il fascismo", tre anni dopo lo trovano vestito da guerrigliero, con una gamba tranciata, cosa devono pensare? Che è andato a prenderlo la CIA, come diceva [...] tutta l'intelligenza di sinistra, salvo noi e basta? E noi, io e Piperno (mettendo un bemolle, perché non ci pronunciavamo su come era andata, se no ci avrebbero impalato) dicevamo che era quello che aveva fatto i GAP, che mi pare anche l'unico rispetto per la sua memoria» (*Intervista ad Oreste Scalzone* del 24 maggio 2000, rilasciata per la realizzazione del volume di Guido Borio, Francesca Pozzi e Gigi Roggero, *Futuro anteriore. Dai «Quaderni rossi» ai movimenti globali: ricchezze e limiti dell'operaismo italiano*, DeriveApprodi, Roma 2002, la cui versione integrale può essere visionata al seguente URL: <http://www.autistici.org/operaismo/scalzone/scalzone.doc>).